

Emilio Butturini, *La pace giusta*, Casa Editrice Mazziana, Verona, 2007.

Si tratta di un ricco volume che offre motivi di riflessione su un tema di ricorrente attualità, come confermano le ripetute edizioni (la quarta riveduta ed ampliata nel 2007) succedute alla prima del 1993. Nella nota editoriale del volume lo stesso autore ne espone la configurazione costituita da un'introduzione e da sei capitoli che riguardano autori dell'Ottocento e del Novecento, seguiti da un'antologia di testi, che mettono in evidenza alcuni aspetti salienti della posizione filosofica, religiosa, politica e pedagogica degli stessi. Si tratta di una serie di personalità di grande fede, profondamente convinte della naturale bontà dell'uomo, che va fatta riemergere senza ricorrere a strumenti di repressione e di violenza. Attraverso le parole di tali autori Butturini si propone di delineare il concetto di "pace giusta", concetto che peraltro ci richiama anche la *Dichiarazione sulla cultura della Pace*, adottata dalla Assemblea delle Nazioni Unite il 13 settembre 1999, "Le guerre hanno origine nella mente degli uomini e nella mente degli uomini vanno cancellate ed estirpate"(art. 1,1). Butturini sottolinea come il problema della pace tenda ad identificarsi per molti ancora con la questione dell'uso delle armi nucleari o con problemi legati al processo di modernizzazione di paesi come Cina o India, o con il discorso di sopravvivenza e di sicurezza sociale. Obiettivi questi certamente fondamentali, che però possono essere conseguiti non parlando più di "guerra giusta", ma di "pace giusta". Questo perché vi è nella struttura ontologica dell'uomo "una priorità ideale della pace", come già S. Agostino aveva affermato quando aveva detto che «l'uomo per sua natura non può che amare la pace»(p.10). Tuttavia, come sosteneva Thomas Merton, il monaco americano autore di *La montagna delle sette balze* «per alcuni pace significa semplicemente libertà di sfruttare gli altri senza pericoli di rappresaglie o interferenze»(10).

E' nota la posizione di Thomas Hobbes per il quale l'uomo è spinto da una ineludibile carica di violenza, che solo una autorità assoluta, un nuovo biblico Leviatano, è in grado di contenere. Ma così non si arriverebbe al raggiungimento di una pace giusta, che porterebbe ad un reale superamento dell'odio:« Di questa pace senza verità e senza libertà, pur nella drammatica serietà della sua impostazione, si potrebbe dire che è –parafrasando un pensiero di Blaise Pascal(1623-1662) “una falsa immagine della carità, perché ci si è serviti, come si è potuto, della concupiscenza per farla servire al bene comune”, ma non uscendo realmente dall'odio»(13)Per una definizione di "pace giusta" Butturini risale piuttosto ai tecnici del "diritto di natura", che cercano di limitare il male della guerra, e particolarmente a Francesco De Vitoria, padre della scolastica spagnola «sia per gli echi erasmiani del suo pensiero e la forte rivendicazione alla disobbedienza civile, almeno da parte di un popolo, se non di un individuo, sia per l'eredità trasmessa a Bartolomè de Las Casas(1474-1566), che giunse a riconoscere agli Indios del Perù il diritto di guerra giusta contro gli Spagnoli e la rivendicazione di un loro stato sovrano»(13-14). L'opzione per la pace, ricorrente nel Vangelo, è peraltro anche in Rosmini, che proponeva una sorta di conciliazione tra la semplicità della colomba e la prudenza del serpente. E' comunque in tempi più recenti che si è maturato il superamento del concetto di pace come assenza di guerra e di violenza a favore di un concetto di pace, che implichi l'impegno individuale per la realizzazione di valori. Nella tradizione religiosa cristiana del Novecento è ribadita con forza l'affermazione della non violenza e dell'amore. Già Benedetto XV, a proposito della prima guerra mondiale, aveva parlato di "inutile strage" e aveva denunciato nell'enciclica del 1920 *Pacem Dei munus* la separazione tra morale privata e pubblica; nel 1963 papa Giovanni XXIII, come ricorda Butturini, nella grande enciclica *Pacem in terris* aveva affermato che «la convivenza fra gli esseri umani è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità[...] si attua secondo giustizia [...] ed è attuata nella libertà»(16). Posizione questa ripresa anche nella *Gaudium et spes* del Concilio ecumenico Vaticano II e riaffermata anche dalla *Populorum progressio* di Paolo VI, che nel messaggio del 1967 per promuovere *Le giornate mondiali della pace* scriveva «Pace non è pacifismo non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti e universali valori, la verità, la giustizia, la libertà, l'amore»(16). Giovanni Paolo II aveva esortato già fin dal discorso del 1983 gli scienziati «a disertare i laboratori e le officine della morte» e nell'enciclica *Centesimus annus* del 1991 aveva condannato i regimi dittatoriali e oppressivi di Africa, Asia, America latina e

Europa orientale ed aveva convocato a Assisi i rappresentanti di tutte le religioni chiedendo perdono per tante « pagine oscure della storia della chiesa e per tante deviazioni dei cristiani rispetto al Vangelo»(17). D'altra parte Benedetto XVI nel 2005 giustifica la legittima difesa per chi ha responsabilità per le vite altrui, precisando il dovere di un impegno attivo.

Anche il pensiero filosofico tende a rifiutare rigide categorie metafisiche in nome di un ascolto alle esigenze del Tu, con prevalenza dell'istanza etica ben espressa dalla cultura neo-ebraica di Franz Rosenzweig, Martin Buber, Emanuel Levinas.

Gli autori che Butturini presenta si inquadrano in questa visione, che sottolinea l'importanza di scelte che favoriscano il sostegno e l'aiuto all'altro per una società più giusta e priva di conflittualità, che sola può garantire una effettiva pace. Gli autori sono tutti accomunati dal rifiuto della violenza e da proposte costruttive, particolarmente attente all'impegno educativo, come luogo privilegiato per la formazione dell'umano.

John Ruskin

Di John Ruskin, il primo autore che Butturini presenta, viene delineata, come avviene anche per gli altri autori che lo seguono, una ricostruzione biografica, che si conclude con una dettagliata bibliografia e si completa nella parte antologica con alcune pagine tratte dai testi dell'autore. Ruskin coltivò svariati interessi dall'arte (aderì alla *Fratellanza preraffaellita* di Dante Gabriele Rossetti) ai problemi sociali, politici ed educativi. Nella sua opera, che tanto influenzò il pensiero di Gandhi, *Unto this Last* egli fa oggetto di critiche le dottrine economiche di Stuart Mill e di tutte quelle concezioni, che presentano l'uomo come una "macchina ingorda" di desideri, dimenticando le altre dimensioni fondamentali dell'uomo come la capacità di affetto, di amore per il bello e il senso dell'onore. Anche le leggi economiche risentono delle qualità e delle attitudini, del livello di educazione e dei rapporti interpersonali, che possono influire sugli stessi profitti.

E' per l'istruzione obbligatoria per ognuno, secondo una pedagogia, che riconosca e promuova « le differenze positive, le qualità singolari e distintive di ogni uomo e di superare le ingiuste disuguaglianze che sono manifestamente segno di deprivazione o di condizionamento sociale, secondo il principio della individualizzazione, che porta anche ad una migliore integrazione sociale, con la valorizzazione a favore della comunità dei talenti più squisitamente personali.»(42). E' favorevole quindi ad un processo educativo che privilegi l'educazione e la formazione religiosa su quella culturale e intellettuale.

Dopo la morte della madre promuove una comunità di vita la *Gilda*. I voti dei compagni della *Gilda* erano la professione della fede in Dio e nella nobiltà della natura umana, l'esercizio costante del lavoro, la promessa di non far male a nessuno, la ricerca di una elevazione « verso la più alta forza del dovere e della felicità, non in competizione con gli altri ma per l'aiuto, la gioia, e l'onore degli altri, e per la gioia e la pace della mia stessa vita»(241). Tra i voti l'obbedienza alle leggi del proprio paese purché consoni alle leggi di Dio e l'opposizione ad esse con lealtà e non con violenza malvagia. Certamente con il suo pensiero ha contribuito non poco a costruire un ideale di pace, nella fede delle umane possibilità di bene e di giustizia.

Lev Tolstoj

Butturini riporta il testo di una delle lettere che Tolstoj e Gandhi si sono scambiate tra l'ottobre 1909 e il settembre 1910, l'ultima dello scrittore russo, quasi il suo testamento, centrato sul primato dell'amore « legge suprema e unica della vita umana[...] come si vede più chiaramente nei bambini» e, come soggiunge Butturini, « con un'insistenza tipica degli ultimi scritti, che ricorda quella dell'apostolo Giovanni con i suoi discepoli negli ultimi anni di vita»(265). Ricorrenti in Tolstoj sono gli interessi morali e religiosi, che influirono anche sulla sua grande produzione letteraria, interessi per i quali fu colpito dalla scomunica del Santo Sinodo della Chiesa russa nel 1901. Al Sinodo Tolstoj rispose con la *Risposta alla deliberazione del Santo sinodo*, affermando il carattere del suo cristianesimo senza dogmi, tutto orientato al rifiuto della guerra e di ogni pretesto per giustificarla, all'abolizione della pena di morte e degli atti di terrorismo. Come afferma nel

Catechismo della non resistenza, se gli antichi ammettevano la resistenza all'offesa con l'offesa questo non può essere accettato dai cristiani « Il cristiano non ha in alcun caso il diritto di togliere la vita o di colpire di una pena colui che gli ha fatto del male»(252). « Si trattava – scrive Butturini – di deromanticizzare ogni bella guerra , ponendo di fatto le premesse di una teorizzazione dell'assurdità della guerra e della sua radicale contraddizione con lo spirito cristiano e con la coscienza umana»(66).

Dello spirito cristiano Tolstoj volle esprimere l'essenza nella *Breve esposizione del Vangelo*, che non negava la sopravvivenza dopo la morte, ma ne affermava l'inaccessibilità nella vita terrena e che esigeva soprattutto “la priorità pratica dell'amore del prossimo” e la conoscenza del Logos a “intendimento” della vita. Italo Mancini vede in questo vangelo di Tolstoj, senza miracoli e profezia, una anticipazione della contrapposizione di Bultman, tra il rivestimento mitico del “ Gesù annunciato” salvatore e risorto e il nucleo genuino della fede come nuovo intendimento della vita proposto da Gesù, « per il quale in realtà non si chiede fede, ma solo un cambiamento di vita» (62). Queste furono anche le ragioni che spinsero Tolstoj ad interessarsi di problemi pedagogici, problemi che emergono anche in alcuni dei suoi romanzi come in *Anna Karenina* e *Guerra e pace* e in scritti pedagogici come il saggio *Educazione e formazione culturale*, in cui è espressa la critica all'autoritarismo , che pretende di trasmettere dei valori , espropriando i saperi di etnie e classi sociali fino all'apertura di una scuola privata nel 1849 e dieci anni dopo ricostituita in un'ala della sua casa. Tolstoj era molto consapevole dell'importanza dell'età infantile come l'età nella quale si accumulano tesori di amore e di fiducia da spendere per tutta la vita.

Tolstoj è una figura che ha segnato profondamente la fisionomia della cultura occidentale con la forza della sua creatività, ispirata a nobili sentimenti di umana fratellanza..

Mohandas K. Gandhi

La vita di Gandhi è stata la diretta espressione della “ sua grande anima”, amante della pace e della libertà, tutta dedita ad affermare la dignità del suo popolo attraverso iniziative di non violenza quali “ la disobbedienza civile” e “ la resistenza passiva” e forme personali di protesta quali il digiuno e proposte di leggi, che gli valsero più volte il carcere. Egli si rendeva ben conto dell'inerzia, della codardia e della resistenza passiva non violenta del debole e riteneva di preferire la violenza «piuttosto d'indossare la maschera della nonviolenza per coprire la propria impotenza». Il suo intento era il conseguimento dell'indipendenza di un unico stato indù e mussulmano, ideale che si realizzò solo in parte perché se l'Inghilterra rinunciò all'India, vennero però costituiti due stati separati l'India e il Pakistan, che invano Gandhi tentò di riconciliare, cadendo sotto i colpi di un giornalista indù.

Scrisse moltissimo, libri ,opuscoli, articoli, in cui si compongono in un quadro di sostanziale coerenza le sue idee, che pongono al centro il motivo della lotta contro l'ingiustizia che è in noi. Il titolo della sua autobiografia *An autophiography or The story of my experiments with truth* del 1927 è emblematico per comprendere come la sua ricerca della verità si identifichi con la ricerca di Dio, che gli permette di dialogare con tutti gli umani, anche con gli atei. « Ciò non toglie- scrive Butturini- che per Gandhi Dio esiste realmente, anzi sia l'unica realtà per lui “ che potrebbe vivere senz'aria, senz'acqua, ma non senza Dio” mentre quella degli atei è una “ pretesa” o un “ trucco” “,quello di dare a Dio un nome diverso”».(95)

Quanto alle sue idee educative egli, a differenza di Rousseau, ritiene necessaria l'educazione religiosa , partendo dalla propria religione o sforzandosi di capirla a fondo, prima di passare ad altre religioni. Gandhi ritiene fondamentale il valore della famiglia sin dalla gravidanza e per molti anni dopo la nascita. Inoltre nell'educazione, bandite le punizioni corporali, egli insiste sul fatto che prioritario è l'apprendimento di un « esercizio fisico,lavoro manuale,disegno e musica»(106) attraverso il quale l'allievo imparerà a muoversi, a fare calcoli,a scoprire l'utilità delle nozioni e dei postulati scientifici. La continuità tra scuola e lavoro e la sua insistenza su una triade ancora pestalozziana di mano, cuore e ragione, anticipano le posizioni di molti pedagogisti moderni. Inoltre il Mahatma riservava un grande apprezzamento al silenzio e alla contemplazione, a cui lui

stesso si sottoponeva regolarmente per meglio ascoltare “ la piccola voce”, che è in tutti noi alla ricerca della verità, che aveva segnato tutta la sua esistenza e che ne ha fatto un inindimenticabile esponente dei valori dello spirito.

Maria Montessori

Anche la Montessori, come già Tolstoj, si collega a Gandhi, Accolta dallo stesso Gandhi in India ove si era recata nel 1939 con il figlio Mario, su invito del Presidente della Società teosofica George Sidney Arundale ebbe attivi contatti con il movimento gandhiano. Il viaggio in India fu uno dei suoi innumerevoli viaggi dalla Spagna all'Olanda(ove si spense nel 1952),dopo il suo iniziale soggiorno italiano, in cui fu colpita dalla bonifica fascista della Scuola. Cresciuta in una famiglia che coltivava il ricordo dell'abate Stoppani, geologo e paleontologo, laureata in medicina nel 1896, fu una delle prime donne medico in Italia, coltivando anche frequentazioni in corsi di filosofia, pedagogia e psicologia. Ben presto si appassionò all'insegnamento ai bambini pubblicando nel 1909 la sua opera fondamentale *Il metodo della psicologia scientifica applicata all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*. Il suo metodo sosteneva che « chi opera in campo educativo “ non può limitarsi alle meraviglie della materia vivente”o all'ammirazione- come direbbe Rogers- della grande potenzialità di ciascun organismo umano e del suo contesto esperienziale di vita,ma deve nutrirsi di “tutti i frutti spirituali della storia dell'umanità e della religione”, non essendo l'uomo una creatura che possa “vivere di solo pane”, meno che mai nella fanciullezza»(130). Si trattava per lei, da parte del maestro, non tanto di educare quanto di osservare il comportamento del bambino e di seguire il suo naturale sviluppo. Tolstoj vuole una scuola libera senza programmi per capire e secondare i bisogni effettivi dei fanciulli, Dewey si fonda sul reciproco rispetto e sul senso di responsabilità dei fanciulli, per la Montessori nel *Metodo* è accentuato il rispetto per il bambino, facendo leva sulla *Mente assorbente*:« Questa mente che riceve tutto, che non giudica,non respinge,non reagisce. Assorbe tutto e tutto incarna nell'uomo»(317). La Maestra insegna poco, osserva molto e cerca di potenziare quelle specifiche attitudini del bambino, per aiutarlo a fare da solo e a diventare adulto.

Anche se i rapporti con la Chiesa cattolica non furono sempre buoni la Montessori era profondamente religiosa e il movimento, che prende da lei avvio nel periodo del nazismo e del fascismo, divenne centro di iniziative non solo pedagogiche per i bambini,ma anche per l'affermazione della pace non tanto come concetto negativo per indicare la fine della guerra, ma come riforma morale e sociale. Ciò a cui aspira è una pace giusta, perseguibile anche attraverso un impegno scientifico, come dirà nell'opera *Educazione e pace* del 1949, al fine di raggiungere un livello più alto di umanizzazione.

Come evidenzia Butturini in tutta l'opera della Montessori ritornano riferimenti biblici a Cristo, che aveva detto che se non diventerete come i piccoli non entrerete nel regno dei cieli. Le sue pagine sono impregnate di religiosità, una religiosità, soprattutto nelle sue permanenze in Spagna in India e in Olanda,in senso meno confessionale, ma sempre intensa. Nell'ultima opera *La scoperta del bambino* del 1948 è ripreso il tema del sentimento religioso nei bambini e nei loro slanci religiosi. Se alcuni critici hanno affermato che l'opzione cristiana della Montessori è stata una parentesi, va osservato che molti altri hanno evidenziato la consonanza tra il metodo montessori e la liturgia cattolica: centrando l'educazione sulla liturgia la Dottoressa ha colto il valore del segno e della sua funzione educativa.

In un appunto della Dottoressa per motivare un eventuale Nobel per la pace, che lei stessa riteneva che non le sarebbe stato assegnato,così scrive:«sarebbe UN RICONOSCIMENTO DEL BAMBINO: questo sarebbe non un riconoscimento dei meriti di una persona, ma il risveglio verso un fatto universale di orientamento verso la pace. Un incoraggiamento a organizzare gli studi sul bambino sotto questo nuovo punto di vista. Noi dipendiamo dal bambino; la nostra personalità viene da lui»(319).: il Bambino Padre e Maestro dell'uomo.

Aldo Capitini

Anche Capitini fu legato a Gandhi, che aveva letto per la prima volta alla Normale di Pisa, quando, dopo la laurea in lettere, era stato nominato nel 1930 segretario amministrativo al tempo della direzione di Gentile. Per il suo rifiuto all'iscrizione al Partito Nazionale Fascista in nome della non violenza perse il posto alla Normale, riducendosi a vivere poveramente a Perugia con i genitori. A Perugia venne organizzando Gruppi di resistenza culturale, religiosa, politica al Fascismo, vivendo a contatto con figure di giovani, che diventeranno poi prestigiose figure di intellettuali (Binni, Calogero, Russo, Ginzburg, Vittorini, Ramat ecc.). In seguito alla stesura, insieme a Calogero, del *Manifesto del movimento liberalsocialista* nel 1940 venne arrestato. Liberato non volle entrare nel partito d'azione in cui era confluito il liberalsocialismo, né partecipare alla guerra partigiana in nome della non violenza nei confronti degli esseri umani, ma anche di tutte le forme di vita dai vegetali agli animali. La non violenza era da lui sentita come "un accrescimento interiore", come "sospensione della leggerezza sterminatrice e della freddezza utilitaria". Interessato alla religione scrive *Per una riforma religiosa*, allontanandosi sempre più dalla Chiesa cattolica sino alla richiesta nel 1958 di essere tolto dagli elenchi dei battezzati cattolici. Dato il suo ricorrente interesse per i problemi educativi inscindibilmente connessi con il suo rifiuto della non violenza e con la sua religiosità laica incentrata sulla morale, fonda un' *Associazione per la difesa e lo sviluppo della Scuola pubblica italiana*.

Per quanto riguarda la sua posizione filosofica Butturini osserva: «Si potrebbe parlare in qualche misura di un nuovo esistenzialismo, anticipato per l'Italia, da Capitini prima che Abbagnano e Pareyson scrivessero i loro libri decisamente esistenzialisti» (162). Un esistenzialismo il suo non quale filosofia della crisi, che rifiutava l'impegno politico-sociale, ma attento all'educazione e alla pratica della democrazia (del 1964 è il volume *L'educazione civica nella scuola e nella vita sociale*). Capitini stesso definisce sé stesso, dopo la Conciliazione del 1929, quale "kantiano-kierkegardiano". Grande influsso su di lui ebbe anche l'esperienza esistenziale e poetica di Leopardi nonché la dialettica dei distinti di Croce, mentre del marxismo apprezzava la prassi di trasformazione della società, ma ne criticava il mancato universalismo verso l'umanità, che comprende "i sofferenti", "gli sfiniti", "i languenti", "i morti", buoni o cattivi che siano, per i quali non credeva comunque esistesse un giudizio di dannazione eterna.

Nel libro *Compresenza dei morti e dei viventi*, a cui fu attribuito nel 1967, un anno prima della sua morte, il Premio straordinario Viareggio, sostiene che l'apertura a tutti atei o teisti impegna ad una produzione di valori in continuo sviluppo. La compresenza fonde l'apertura a tutti con l'impegno di un continuo sviluppo dei valori: «Essa ci porta oltre il limitato, il finito, il temporale [...] attraverso di essa noi poniamo l'esigenza di una realtà diversa qui ed ora, non trascendente, anzi trascendentale» (170), concetti che arricchiscono la coscienza cristiana in quanto ribadiscono il valore dell'agire morale.

Lorenzo Milani

Nato a Firenze nel 1923, appartenente ad una facoltosa e colta famiglia veronese, che si stabilì a Firenze, ove i genitori Albano e Alice celebrarono nel 1933 il matrimonio religioso e fecero battezzare i figli anche per timori di persecuzioni antisemite, Lorenzo studiò a Milano ove si iscrisse anche all'Accademia di Brera. Tornato a Firenze si convertì sotto la guida di don Raffaele Bensi e decise di entrare in Seminario ove rimase fino alla sua ordinazione di prete. Divenuto coadiutore del vecchio parroco di San Donato di Calenzano, invece di succedergli fu inviato come parroco a S. Andrea di Barbiana, una piccola parrocchia senza acqua corrente ed elettricità, determinato a restarvi anche dopo la sua morte nel piccolo cimitero della sua Chiesa. Come ci informa Butturini, in alcune lettere alla madre, a don Ezio Palombo e a Loris Francesco Capovilla dichiarava che «lo stare in esilio sia un'elevata funzione ecclesiastica» (189).

Dopo un saggio sociologico del 1958 *Esperienze pastorali*, ritirato dal S. Ufficio, nel 1965 scrisse la *Lettera ai cappellani militari* e la *Lettera ai giudici* per difendersi dall'accusa di disobbedienza militare, lettera che ricomparve nel testo postumo *L'obbedienza non è più una virtù*. Un anno prima della morte nel 1968 usciva *Una lettera a una professoressa* «una critica dell'istituzione scolastica

e della funzione di selezione e di omologazione culturale, assolta in oggettivo favore della classi dominanti»(191).

Butturini riporta nella parte antologica una lettera che don Milani scrisse a Dina Lovato, una professoressa di Liceo, da lui stesso pubblicata con l'introduzione della Professoressa nel 1977 sulla Rivista *Note mazziane*. Don Milani così concludeva la lettera:«Ma è che l'arte dello scrivere è la religione. Il desiderio d'esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo d'esprimere le verità che solo s'intuiscono le fa trovare a noi e agli altri. Per cui esser maestro, esser sacerdote, esser cristiano, esser artista e esser amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa»(354)

La vocazione di maestro nasce in don Milani dalla sua scelta di fede e dal suo impegno di evangelizzazione. Egli ritiene che si debba passare dalla parrocchia ricreativa alla parrocchia scuola perché si possono evangelizzare solo degli uomini. L'istanza pastorale va congiunta con l'elevazione culturale e sociale dei fedeli, scopo della scuola è di essere una scuola per tutti, compresi gli emarginati, in modo da modificare dall'interno i rapporti di classe. La lotta contro la mentalità borghese, sulla linea di pensatori come Kitkegaard e Simone Weil, autrice da lui molto amata, ha come scopo la liberazione«da false e limitate sicurezze attraverso scelte esistenziali fondate sui valori essenziali del Regno»(194).

La sua scelta a favore della classe operaia era la scelta dei poveri, lontana dall'economicismo marxista proprio della tradizione leninista e dei partiti comunisti, per dare ai giovani delle classi popolari capacità di pensare autonomamente. A favore dell'obiezione di coscienza per il senso di responsabilità individuale, sosteneva tecniche di non violenza (sciopero, ordinate manifestazioni di piazza ecc.)« Egli non era un ribelle, - scrive Butturini, ricordando alcuni passi dalle Lettere - ma un uomo così rispettoso delle leggi da obbedire socraticamente ad esse, anche se ritenute ingiuste, senza però rinunciare all'impegno di farle modificare»(217). Una figura quella di don Milani, che suscita tutt'ora ammirazione e affezione.

Paola Ruminelli